

Il crocifisso non lede la libertà religiosa.

Laicità in pericolo? La Cassazione dice no

Resi noti i motivi per cui la Suprema corte ha confermato la rimozione del giudice Tosti, che si rifiutava di tenere udienze in presenza della croce.

DA MILANO DAVIDE RE

L'esposizione del crocifisso nelle aule dei tribunali e negli uffici pubblici, non può essere avvertita come un pericolo per la libertà religiosa.

Lo ha stabilito la Cassazione, nelle motivazioni della sentenza con la quale ha confermato la rimozione dalla Magistratura del giudice di Camerino Luigi Tosti, che si rifiutava di tenere udienze in aule nelle quali era presente appunto il crocifisso o in alternativa alla rimozione, chiedeva di poter esporre anche la Menorah, simbolo della fede ebraica.

Il dispositivo deciso dalla Suprema corte è però più articolato. Per i giudici infatti per esporre negli uffici pubblici, tra i quali rientrano le aule di giustizia, nuovi simboli religiosi diversi dal crocifisso «è necessaria una scelta discrezionale del legislatore, che allo stato non sussiste».

Non solo, dopo aver respinto la pretesa di Tosti per quanto riguarda la richiesta di esporre il simbolo ebraico accanto al crocifisso, la Cassazione rileva che una simile scelta potrebbe anche essere fatta dal legislatore, valutando però anche il rischio di "possibili conflitti" che potrebbero nascere dall'esposizione di simboli di identità religiose diverse. In pratica, il crocifisso è l'unico simbolo religioso ammesso all'interno degli spazi pubblici.

«È vero che sul piano teorico il principio di laicità – scrive ancora la Cassazione – è compatibile sia con un modello di equiparazione verso l'alto (laicità per addizione) che consenta ad ogni soggetto di vedere rappresentati nei luoghi pubblici i simboli della propria religione, sia con un modello di equiparazione verso il basso (laicità per sottrazione)». Tale scelta legislativa, però, presuppone, spiega ancora la Cassazione, «che siano valutati una pluralità di profili, primi tra tutti la praticabilità concreta e il bilanciamento tra l'esercizio della libertà religiosa da parte degli utenti di un luogo pubblico con l'analogo esercizio della libertà religiosa negativa da parte dell'ateo o del non credente, nonché il bilanciamento tra garanzia del pluralismo e possibili conflitti tra una pluralità di identità religiose tra loro incompatibili».

«Quindi la presenza di un crocifisso – ribadiscono definitivamente i giudici della Suprema corte – non può costituire necessariamente minaccia ai propri diritti di libertà religiosa per tutti quelli che frequentano un'aula di giustizia per i più svariati motivi e non solo necessariamente per essere tali utenti dei cristiani». Con la conseguenza che il giudice Tosti non poteva «rifiutare la propria prestazione professionale solo perché in altre aule di giustizia (rispetto a quella in cui egli operava) era presente il crocifisso».

Secondo Tosti, invece, la presenza del simbolo della cristianità violava i diritti di libertà religiosa e di coscienza degli utenti di quelle aule. A Tosti, tuttavia, era stata messa a disposizione un'aula senza alcun simbolo ma lui, aveva ugualmente rifiutato di tenere udienza, chiedendo la rimozione della croce da tutti i tribunali italiani e aprendo così il contenzioso giuridico, che ieri appunto la Cassazione ha risolto.

© Copyright Avvenire, 15 marzo 2011

I punti fermi

Quella della Cassazione italiana è una sentenza di importanza straordinaria che, alla luce anche del dibattito internazionale in corso (A Strasburgo è imminente il pronunamento della Grand

Chambre della Corte europea dei diritti dell'uomo), pone paletti giuridici precisi alla presenza del crocifisso nei luoghi pubblici.

Eccoli:

1. Il principio di laicità dello Stato non può essere posto in dubbio: il crocifisso non rappresenta alcuna minaccia a questo principio
2. La difesa della libertà religiosa e di coscienza è un principio che fa capo a tutta la popolazione e non a un singolo cittadino
3. Il principio di laicità è compatibile sia con un modello di equiparazione per addizione (più simboli religiosi esposti), sia per sottrazione (tutti i simboli esclusi), ma tale scelta presuppone che siano valutati una pluralità di profili, nonché il loro bilanciamento. Scelta discrezionale che allo stato non sussiste.

Le origini della sentenza: la vicenda del giudice Tosti

18 novembre 2005

Il magistrato del Tribunale di Camerino è condannato a 7 mesi di carcere e a un anno di interdizione dai pubblici uffici per il suo rifiuto di tenere udienze in aula dove sia esposto un crocifisso nel periodo compreso dal maggio del 2005 al gennaio del 2006.

23 maggio 2007

La Corte d'Appello dell'Aquila conferma la condanna inflitta in primo grado al giudice

17 febbraio 2009

La Cassazione assolve Tosti in via definitiva dall'accusa di omissione di atti d'ufficio perché il fatto non sussiste. Il magistrato era stato sostituito e dunque le udienze erano state regolarmente celebrate

22 gennaio 2010

Il Consiglio Superiore della magistratura rimuove il magistrato dall'ordine giudiziario

14 marzo 2011

Per esporre negli uffici pubblici simboli religiosi diversi dal Crocifisso è necessaria una scelta discrezionale del legislatore, che allo stato non sussiste. Così la Cassazione nelle motivazioni con cui ha confermato la rimozione del giudice Tosti.